

Un viaggio per la pace

Ci sono cose a cui è difficile credere. Se non le vedi non ci credi. E alla fine, Alessandro, il motociclista raccontatore, è andato e le ha viste. Quanto basta per capire quello che la TV gli aveva tenuto nascosto.

Quella che ancora oggi amiamo chiamare “Terra Santa” è in realtà una terra insanguinata, intrisa di dolore, di violenza, di oppressione e di rabbia. Molti dei pellegrini che ci giungono sulle orme di Gesù di Nazareth non se ne accorgono. Visitano tanti luoghi sacri, ripercorrono tante strade, entrano in tante chiese, recitano tante preghiere ma non se ne accorgono. Toccano tante pietre ma non stringono altrettante mani. Si mettono all’ascolto di Dio che in quella Terra ha sacrificato suo figlio ma non riescono a sentire il grido di dolore di coloro che oggi la abitano. Per Alessandro è diverso. Il suo fare avventuroso lo spinge ad attraversare le frontiere, anche le più chiuse e rischiose, ad andare incontro alle persone senza paure né preclusioni, con animo e occhi sempre aperti. Il suo spirito libero lo porta a vedere le cose come si presentano, a chiamarle con il loro nome, con parole sue.

In Terra Santa bisogna andare per credere. E Alessandro c’è finito quasi per caso. Ma forse il caso non esiste. Cercava una nuova meta, ha incontrato un progetto di pace e lo ha fatto proprio. Il progetto non era meno ambizioso del suo: organizzare, al posto della Perugia-Assisi, una Marcia per la pace a Gerusalemme. Andare a Gerusalemme, in tanti, per andare incontro agli israeliani e ai palestinesi, per stringere in un grande abbraccio di solidarietà le vittime della violenza e dell’ingiustizia, per esprimergli la nostra vicinanza, per portare un messaggio di pace e di corresponsabilità, di dialogo e di nonviolenza.

Andare per vedere e per conoscere, per ascoltare e per capire. Per capire cosa deve fare l’Europa e quello che possiamo fare noi. E cominciare a farlo.

Alessandro coglie l'idea al volo e la avvolge in una bandiera arcobaleno che porterà con sé sino a Betlemme dove troverà, dopo quasi seimila chilometri in sella alla sua moto, più di cinquecento italiani ed europei venuti, insieme alla Tavola della pace e al Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, per dire che è venuto il tempo di assumerci le nostre responsabilità.

In Terra Santa la pace non può più attendere. Qui si sta consumando una tragedia umana e politica estremamente pericolosa per tutti. L'Europa deve aiutare gli israeliani e i palestinesi a chiudere questo tragico conflitto. E lo deve fare ora, con un'iniziativa vigorosa e determinata. Sperare che israeliani e palestinesi possano risolvere il problema da soli è da irresponsabili. Lo squilibrio tra le parti è troppo grande. Sia sul piano militare che economico e politico. Per fare la pace in Medio Oriente c'è bisogno urgente di una politica nuova e di un inedito impegno. Non basta auspicare la pace. Serve un piano serio per chiudere il conflitto nel più breve tempo possibile. Dopo due decenni di negoziati inconcludenti, la stessa formula della pace "Due Stati per due popoli" è in pericolo a causa della costruzione di sempre nuovi insediamenti israeliani a Gerusalemme e in Cisgiordania. Non serve più un processo di pace: serve un piano di pace. La comunità internazionale deve agire, con intelligenza e determinazione, nell'interesse superiore della sicurezza internazionale e della pace nel mondo. La comunità internazionale deve offrire un futuro migliore ad entrambi i popoli. La pace deve essere fondata sull'effettivo riconoscimento reciproco, sul riconoscimento dell'altro, della sua dignità, dei suoi diritti fondamentali. Entrambi i popoli hanno diritto di godere gli stessi diritti e la stessa dignità.

L'Italia e l'Europa hanno un forte "interesse" a chiudere al più presto questo conflitto per almeno sette buone ragioni: (1) perché dobbiamo evitare l'esplosione di un'altra guerra che si preannuncia ancora più crudele e selvaggia delle precedenti; (2) perché solo chiudendo questo conflitto sarà possibile cominciare a chiudere anche gli altri che stanno infiammando il Medio Oriente; (3) perché questo è certamente uno dei modi più efficaci per

prevenire e combattere il terrorismo internazionale; (4) perché non possiamo permetterci che questo conflitto si estenda nelle nostre città aumentando le tensioni e l'insicurezza in Europa; (5) perché in questa regione stiamo sprecando tanti soldi da troppo tempo senza ottenere un minimo risultato; (6) perché dobbiamo saldare il grande debito storico che abbiamo nei confronti degli ebrei e dei palestinesi; (7) per coerenza con i valori che abbiamo posto a fondamento delle nostre democrazie: la libertà, la legalità, la fraternità, l'uguaglianza. Per questo l'Italia e l'Unione Europea debbono impegnarsi, come non hanno fatto ancora, per fare pace in Terra Santa.

Ce la faremo? Se lo chiede naturalmente anche Alessandro ma, scelta la meta, non rinuncia a partire portando con sé molti degli ingredienti che dobbiamo usare per fare pace in Medio Oriente come per cercare di uscire dalla grave crisi che ci sta attanagliando: la passione per l'obiettivo, la consapevolezza delle difficoltà, il coraggio di guardare oltre gli ostacoli, la determinazione a superarli, la cura dei dettagli, la pazienza di affrontare i tanti imprevisti, l'apertura al nuovo, la disponibilità all'ascolto e al dialogo con tutti.

Alessandro, accompagnato dal suo fedele amico Emanuele, ce l'ha fatta. E ora ci racconta com'è andata. Niente fiction. Tutta realtà. Un viaggio nei luoghi più difficili del pianeta, luoghi devastati dalla guerra e dalla poca libertà, luoghi dove ancora oggi covano fuochi pericolosissimi per il mondo intero. Slovenia, Croazia, Bosnia, Kosovo, Macedonia, Montenegro, Bulgaria, Grecia, Turchia, Kurdistan, Siria, Giordania, territori palestinesi occupati, Israele andata e ritorno. Quindicimila chilometri di emozioni, particolari, incontri, storie, aneddoti, preoccupazioni, tensioni e sorprese... da non perdere.

FLAVIO LOTTI
Coordinatore nazionale
Tavola della pace